

---

✧ ALESSIO LEGA, GIANGILBERTO MONTI ✧

---

# STRÀ MILANO

LO STRADARIO  
CANTATO DELLA CITTÀ

A decorative flourish consisting of a large, symmetrical, curved line that frames the text below it, with a small, stylized floral or leaf-like motif at the bottom center.

## “Strà Milano”

© Altra Economia soc. coop. Impresa sociale

Via Adriatico 2 – 20162 Milano

Tel. 02 89.91.98.90,

e-mail segreteria@altreconomia.it

**Autori:** Alessio Lega, Giangilberto Monti

**Editing:** Emanuela Sias e Nicola Villa

**Progetto grafico:** Laura Anicio

**Promozione:** Emanuela Sias

**In copertina:** elaborazione grafica a cura di Altreconomia da immagini

Adobe Stock e Freepick

**Illustrazioni:** Chiara Piccinno

**Prima edizione cartacea:** dicembre 2024

**Isbn:** 9788865165430

**Stampa:** Lineagrafica srl – Città di Castello (PG)



## Altreconomia

**Altreconomia Edizioni** è un marchio di Altra Economia società cooperativa Impresa Sociale.

Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: [altreconomia.it/libri](https://altreconomia.it/libri)

Per diventare soci della cooperativa: [soci.altreconomia.it](https://soci.altreconomia.it)

Per iscriversi alla nostra newsletter: [altreconomia.it/newsletter](https://altreconomia.it/newsletter)

# INDICE

## MAPPA

## LA PLAYLIST

## IMPRESINDIBILE DI MILANO 4

## PRIMA PARTE

## PASSEGGIATE MUSICALI 6

1. Quattro passi attorno al Duomo 7
2. Fra canti, mercati e “ufficio facce” 19
3. Il solito tram tram 34
4. Altre fermate, altre corse 55
5. Canzoni percorso 69

## SECONDA PARTE

## LUOGHI E CANTI MILANESI 78

6. La piazza Vetra di Nanni Svampa 79
7. La Galleria del Corso di Giovanni D'Anzi 89
8. La via Rovello di Ornella Vanoni e Fiorenzo Carpi 96
9. Nanni Ricordi, da via Santa Tecla alla Galleria 103
10. Brera 112
11. Da piazza Duomo a Porta Ticinese 118
12. Da via Monte Rosa a San Siro 132
13. Da via Gluck al Giambellino 144
14. da Parco Sempione a Parco Lambro 151
15. Le strade del jazz 161
16. Piazza San Babila 170
17. Corvetto 176
18. Da piazza Fontana a via Leoncavallo 182
19. Da viale Monza a NoLo 189

## APPENDICE

- Le “barre” di piazzale Selinunte 195



# LA PLAYLIST IMPRESCINDIBILE DI MILANO



**1** Eppur mi disì  
Walter Valdi  
*Duomo di Milano*



**2** Nustalgia de Milan  
Giovanni D'Anzi  
*Galleria del Corso*



**3** La gagarella del Biffi Scala  
Quartetto Cetra  
*Galleria Vittorio Emanuele*



**4** Innamorati a Milano  
Ornella Vanoni  
*piazza Duomo*



**5** Stramilano  
Milly  
*corso Vittorio Emanuele*



**6** Via Broletto 34  
Sergio Endrigo  
*Brera*



**7** Com'è bella la città  
Giorgio Gaber  
*via Dante*



**8** La Balilla  
Maria Monti  
*via Larga*



**9** La canzon del Navili  
Ivan Della Mea  
*la Darsena*



**10** La povera Rosetta  
Nanni Svampa  
*piazza Vetra*



**11 El me gatt**  
Ivan Della Mea  
*via Savona*



**12 Ma mi**  
Ornella Vanoni  
*San Vittore*



**13 Faceva il palo**  
Enzo Jannacci  
*l'Ortica*



**14 Hanno ammazzato il Mario**  
Ornella Vanoni  
*via Ripamonti*



**15 Porta Romana**  
Nanni Svampa  
*Porta Romana*



**16 La ballata del Cerutti**  
Giorgio Gaber  
*il Giambellino*



**17 Il ragazzo della via Gluck**  
Adriano Celentano  
*Stazione Centrale*



**18 I scarp del tennis**  
Enzo Jannacci  
*Forlanini*



**19 Quella sera cascava Pinelli**  
Dario Fo  
*piazzale Lugano*



**20 Vincenzina e la fabbrica**  
Enzo Jannacci  
*San Siro*



**21 Luci a S.Siro**  
Roberto Vecchioni  
*San Siro*



**22 La cunesiùn del pulpacc**  
Elio & Le Storie Tese  
*viale Monza*



**23 Sorriso (Milano Dateo)**  
Calcutta  
*piazzale Dateo*



**24 Sciambola**  
Ivan Della Mea  
*Corvetto*



**25 Nico**  
Ivan Della Mea  
*Affori-Bovisa*



**26 Bandito senza tempo**  
Gang  
*Certosa*

## TUTTA MILANO



**A me mi piace il mare**  
Cochi e Renato



**Milano e Vincenzo**  
Alberto Fortis



**Milano, Milano**  
Articolo 31



**Brera Uno**  
Caneda



**Non c'è Milano**  
Fabrizio Canciani



**Amo Milano**  
Dargen D'Amico



PRIMA PARTE



**PASSEGGIATE  
MUSICALI**



1.

# QUATTRO PASSI ATTORNO AL DUOMO



A volte si veste di pioggia coi fili d'argento, e le guglie del Duomo sembrano pendere dall'infinito, fino a rovesciarsi in rivoli sui passanti: stalattiti di questa grotta di nebbia addensata che chiamano Milano. A volte si veste di pioggia, ma non più di nebbia. Dicono sia scomparsa, forse a causa dell'inquinamento o del riscaldamento globale. La nebbia appartiene al passato della città, alla sua Storia, alle storie di questa cattedrale di ricordi chiamata Milano. Gli inuit hanno cinquanta diverse parole per descrivere le sfumature della neve; i milanesi almeno tre per dire nebbia: *nèbia*, *gheba*, *scighera*. Perché, da queste parti, la nebbia aveva così tante sfumature da non stare tutta in una sola parola. Questa è una città navigabile: per strada, lungo i fossi, nel batuffolo di ovatta sospesa per aria.

*Qui l'arpa della pioggia per mesi suonerà  
ed un'infinità di nebbia scenderà  
e vedrai coprirà tutto intorno a noi  
e annegherà il tuo cuore anche se non vuoi  
perché d'autunno piove qui e non smette mai  
se vieni su da me vedrai ti abituerai  
in Lombardia che è casa mia.*

*Vedrai la cattedrale che sembra una montagna  
con mille guglie bianche che la luna bagna  
e dei diavoli in pietra che sputano alle stelle*

*e che graffiano il cielo con gesti di zitelle  
son secoli che fanno le stesse smorfie ormai  
se vieni su da me vedrai ti abituerai  
in Lombardia che è casa mia.*

(da *Lombardia*, Jacques Brel, 1965 – *Le plat pays* Ed. Barclay-Accordo)

(*Lombardia* è una traduzione di Herbert Pagani, peraltro non riconosciuta nel deposito ufficiale – ma sarebbe più corretto dire ri-scrittura – di un celeberrimo brano del cantautore belga Jacques Brel: lui parlava del suo “paese basso” delle Fiandre, e Pagani lo ricantava adattandolo alla Lombardia, e alla sua città principale).

Dice “Lombardia” ma ci par chiaro che parla proprio di Milano e che quella “cattedrale” è il Duomo, il Duomo di Milano: un agglomerato di guglie, stesso color bianco-sporco della nebbia, forse perché è come un grande castello di sabbia in riva al mare, con mille colate e si dice anche che tutta la sabbia necessaria a questo infinito cantiere sia stata prelevata dal buco che poi, una volta invaso d’acqua, è diventato l’Idroscalo: “*El su du(v)è l’e’ l’Idroscalo, ‘cumpagni mi all’Idroscalo*” prorompe il barbone raccontato in *El portava i scarp del tennis* di Jannacci, al tipo *chic* che dalla macchina di lusso gli chiede indicazioni per andare all’aeroporto Forlanini, ovvero Linate.

Eccola Milano nella sua eterna dicotomia centro-periferia: non c’è Duomo senza Corvetto, Ortica, Niguarda, Vigentino. Non si può parlare del centro senza che la periferia faccia capolino, gridi la sua presenza, senza che i barboni delle baracche non arrivino in piazza Duomo, per prendere il volo sulle scope verso quel Paese “dove buongiorno vuol dire davvero buongiorno”. Non è più il dopoguerra, ne è passata di acqua sotto i ponti del Naviglio, dall’epoca del film capolavoro di De Sica e Zavattini *Miracolo a Milano*, eppure fra i turisti troppo standardizzati dei dintorni della cattedrale, a noi pare di scorgerli ancora quei *dropout* emarginati, senza cui questa città non avrebbe storie da raccontare e tante, tante, tante canzoni da cantare.

Giriamogli attorno allora a questo monumento riprodotto sulle confezioni di panettoni, il cui modellino fatto di conchiglie si trovava, fino a pochi anni fa, ancora in vendita nelle edicole della Stazione centrale (oggi la Stazione è diventata un centro commerciale di lusso, dove non

si trova più questo bric-à-brac: sotto la volta curva del centro commerciale / in cui hanno trasformato la Stazione centrale dice una canzone scritta dopo il grande ammodernamento del 2011). Alza gli occhi da questa guida lettore, guarda la Madonnina e canta:

*O mia bela Madônina che te brillet de lontan  
tutta d'oro e piscinina, ti te dominet Milan.  
Sotta a ti se viv la vita, se sta mai coi man in man.  
Canten tucc: "Lontan de Napuli se moeur"  
ma poe vegnen chi a Milan...*

C'è subito il guanto di sfida gettato alla città della canzone per antonomasia, Napoli, nella prima strofa e nel ritornello, nella seconda strofa si rincara la dose parlando anche di Roma:

*Adess ghè la canzon de Roma magica  
de Nina er cupolone e Rugantin.  
Se sbatten in del Tever, roba tragica  
esageren, me par on cicinin.  
(da Madônina, Giovanni D'Anzi, 1938- Ed.Curci)*



Noi siamo miscredenti ed entriamo nelle chiese solo per ammirarne l'architettura e gli affreschi, ma la Madonnina è una cosa che ci commuove: questa ragazzina solitaria, che brilla là in alto per tutti gli abbandonati di questa città che brulica di percorsi spezzati. La Madonnina, non considerateci blasfemi, a noi fa pensare ad altre protagoniste femminili della cultura milanese: la Ninetta del Verzee e la Rosetta della Vetra, due prostitute, certo, d'altronde non fu forse il più grande pittore nato a Milano, il Caravaggio, a raffigurare la Madonna morta prendendo a modello una prostituta annegata? Rosetta, povera ragazza, un po' cantante e un po' prostituta, forse suicida ma molto più probabilmente uccisa dalla polizia in circostanze torbide e mai chiarite – un oscuro fatto di cronaca nera del 1913. Non aveva ancora vent'anni, e a lei è dedicata una delle più struggenti canzoni milanesi, una di quelle che non si riescono ad ascoltare senza commuoversi.

La statua della Madonnina, la nostra Madonnina, perciò non ci piace

guardarla nei pressi del Duomo, ma dalle parti della Rosetta, dove lei viveva e batteva. Fatelo anche voi, appuntatevi questo consiglio, fate un segno a questa pagina per quando sarete in zona Navigli e cercate scampo dalla movida meneghina: partite dalla Darsena, lato interno, scorrete lungo via Beatrice D'Este tenendo la sinistra, e se vi fermate all'angolo con via Melegnano – che è bella lontana e non diresti mai che da lì si possa vedere la punta del Duomo – non sappiamo per quale magia o miracolo, la vedrete perfettamente, la Madonnina, soprattutto di notte, altissima e splendente come la solitudine.

*Piroette di sabbia e le guglie del Duomo  
differenza tra pietra e le voglie di un uomo  
che ha per vita una gabbia  
liberata dal sesso, gonfia di verità  
partorita con gioia nel lontano ricordo  
con le doglie sincere di una maternità  
che alla luce, di notte, nella piazza e con rabbia  
ha donato, confusa, il suo figlio balordo.*

(da *Il Duomo di notte*, Alberto Fortis, 1979 – Ed. Warner Chappell Music)

Siamo tornati a contemplare la fuga di guglie, quell'intreccio di simboli partito per essere una chiesa gotica e finito in epoca barocca, ed è per questa incommensurabilità in cui l'occhio non sa dove posarsi, fra ascesi e ridondanza, che la riflessione si fa esistenziale, come nella canzone di Fortis, come il senso di una vita eternamente incompiuta. Di notte persino il Duomo appare più umano e simbolico, e la piazza, vuota di piccioni, di turisti che fotografano ogni cosa e di altri intenti a scattare solo selfie, si rimette in ordine e non riesce a nascondere i segni della stanchezza cronica che la affligge. Girate la faccia verso la Galleria, intitolata al primo re d'Italia, una capatina dentro: penserete mica a qualsiasi ora del giorno o della notte di sentire la lingua del Porta o del Tessa? Già nel 1972, Roberto Brivio – passati pochi anni dalla fine dei Gufi, quartetto di leggendari cabarettisti milanesi – si lamentava di non sentir più risuonare il dialetto del suo babbo:

*Sun turnà in Galeria per truvà la mia Milan  
dove 'na volta mi sentivi el dialett del me papà.  
Ghe pù nissun che sa el dialett, il milanés:*

*in resta in des, in resta in set, in resta in ses...  
ma gh'è de bun dumà quaivun che voeura ben  
a 'sta cità... ma se l'è che capità?*

Son tornato in Galleria per trovare la mia Milano / dove una volta sentivo il dialetto di mio papà. / Non c'è più nessuno che sa il dialetto, il milanese: / sono rimasti in dieci, sono rimasti in sette, sono rimasti in sei... / ma ci sarà ancora qualcuno che vuol davvero bene / a questa città... ma cosa sarà successo?

(da *Ritorno a Milano*, Augusto Mazzotti-Attilio Carosso, 1972 – Ed. Warner Chappell Music)

Lasciata la Galleria ci si potrebbe allontanare per coglierlo nell'insieme, 'sto maledetto imprendibile Duomo. Arretrare, guardando sempre la facciata, verso piazza dei Mercanti ma, arretrando arretrando, lo sguardo potrebbe incrociare l'angolo con via Mengoni e cadere su una lapide: proprio lì, al 18, si ricorda lo studente Giovanni Ardizzone “caduto il 27 ottobre 1962 a difesa della pace e del popolo cubano”, meno elusiva della prosa lapidaria c'è la poesia di una canzone:

*Giovanni Ardizzone l'era el so nom  
de mesté stüdent üniversitari  
comunista, amis dei proletari  
a l'han cupà visin al noster Domm.*

*E i giornai de tüta la tera  
diseven: Castro, Kennedy e Krusciov;  
e lü 'l vusava: “Si alla pace e no alla guerra!”  
e cun la pace in buca a l'è mort.*

*In via Grossi i pulé cui manganell  
vegnü da Padova specialisà in dimustrasiun  
han tacà cunt i gipp un carusel  
e cunt i röd han schiscià l'Ardissun.*

Giovanni Ardizzone era il suo nome / di mestiere studente universitario / comunista amico dei proletari / e l'hanno ucciso vicino al nostro Duomo. // E i giornali di tutta la Terra / dicevano Castro, Kennedy e